

Omosessualità e HIV/AIDS in Cina: esibire per educare

Martina Bristot

ABSTRACT ITALIANO

Nella Cina contemporanea l'atteggiamento del governo nei confronti della popolazione omosessuale appare contraddittorio. Le autorità scoraggiano l'accettazione dell'omosessualità, ma finanziano attività di educazione alla salute destinate alla popolazione omosessuale. Il duale atteggiamento di repressione e tolleranza può essere interpretato come manifestazione di omofobia legata all'isterismo per la diffusione di malattie sessualmente trasmissibili e in particolare di HIV/AIDS. L'identità omosessuale si lega quindi in maniera inscindibile alla malattia, sia essa intesa come disturbo mentale o virus dell'HIV/AIDS. In questo processo di identificazione dell'omosessualità come malattia o veicolo di malattia, la componente che rimane immutata è la condizione di immoralità che contraddistingue il desiderio gay che, in quanto viene meno alla moralità indicata dalla nazione non può che produrre malattia e sofferenza.

ENGLISH ABSTRACT

In contemporary China the position of the Government towards homosexuals seems contradictory. Authorities are discouraging acceptance of homosexuality, but are also funding health education activities intended for homosexuals. This dual position of repression and tolerance can be interpreted as an expression of homophobia linked to an hysterical fear of STDs and especially of HIV/AIDS. Homosexual identity is thus strictly related to illness, intended as a mental disorder or related to HIV/AIDS. In this process of identification of homosexuality as an illness or a carrier of one, what remains unchanged is the condition of immorality that marks homosexual desires, which do not follow the moral values indicated by the Nation and thus can only bring illness and suffering.

«Non saprei come tradurre in cinese il termine inglese 'homophobia', mi sembra tuttavia che la Cina sia un Paese al 100% omofobico»
Testimonianza di un omosessuale cinese¹

Notazioni storiche introduttive

Numerose testimonianze artistiche che ci sono pervenute dal passato dimostrano come nella Cina antica l'omosessualità fosse largamente accettata. Un esempio è rappresentato dalla perifrasi "passione della manica tagliata" (duanxiu zhi pi), utilizzata ancora oggi per riferirsi all'amore omosessuale. L'espressione trae origine da un aneddoto che ha come protagonisti l'ultimo sovrano della dinastia degli Han Occidentali, l'imperatore Ai Di (6 a.C. - 1 d.C.) e il suo amante Dong Xian. Un giorno, mentre i due dividevano il letto, Dong Xian si addormentò col capo poggiato sulla manica della veste dell'imperatore. Dovendosi alzare, il sovrano per non svegliarlo tagliò appunto la manica del proprio abito. Da ciò l'espressione simboleggia la devozione dell'imperatore per il suo amante e in senso generale l'amore omosessuale maschile (Coulette 2003).

Il progressivo allontanamento dall'ars erotica, che aveva contraddistinto la Cina sino alla fine dell'Ottocento, a favore della diffusione della scientia sexualis in seguito all'influenza delle nuove conoscenze mediche che giungevano dall'Occidente, segnava all'inizio del Ventesimo secolo una prima identificazione dell'omosessualità come problema sociale e individuale (Chiang, 2010). Dagli anni Venti, in seno all'élite degli intellettuali cinesi si fece strada la convinzione che l'omosessualità

sualità fosse espressione di una psiche malata (Chiang, 2010) e di “cattive abitudini” (Dikötter, 1995, p. 139). Con l'avvento del comunismo nel 1949, da un lato si pose fine al dibattito sull'amore omosessuale che nei primi decenni del Novecento aveva preso corpo in seno all'élite degli intellettuali e riformisti cinesi (Evans, 1997), al contempo si diede inizio a una vera e propria persecuzione degli uomini omosessuali, classificati, al pari di latifondisti, elementi di destra e controrivoluzionari, come “cattivi elementi” (Li 2006a). In modo particolare durante gli anni della Rivoluzione Culturale (1966-76), gli uomini identificati come omosessuali erano costretti a fare autocritica davanti alla comunità in cui vivevano e lavoravano, talvolta venendo picchiati brutalmente. È famoso a tal riguardo il caso del professore di una scuola media di Pechino, che nel 1966 fu percosso sino alla morte per aver avuto rapporti sessuali con alcuni studenti maschi (Li 2006a). Al contempo, sono assai numerose le testimonianze di persone che raccontano di omosessuali che, per la paura di venire scoperti e identificati come tali, scelsero di suicidarsi (Li 2006a).

Durante gli anni del maoismo (1949-1976) non esistevano formalmente leggi che vietavano l'omosessualità. Le punizioni cui sopra abbiamo fatto riferimento erano di tipo extra-legale, o tutt'al più basate su un sistema di sanzioni amministrative comminate dagli organi di governo, dipendenti dal Partito comunista cinese (Pcc). Paradossalmente, proprio la successiva apertura a forme di legalità più definite (e, per certi versi, garantiste nei confronti dei diritti individuali), portò le autorità cinesi a includere nel Codice Penale del 1979 la sodomia. Significativamente, essa fu inserita fra i reati di teppismo, definizione che include una serie di comportamenti ritenuti lesivi per la società. Contestualmente a tale orientamento, durante gli anni Ottanta si assistette all'intensificarsi delle azioni del governo e della polizia, basate sul nuovo quadro legale e attuate attraverso lo strumento tipicamente maoista delle campagne, in tal caso tese a colpire gli omosessuali. I luoghi di incontro degli omosessuali, principalmente parchi e bagni pubblici, furono continuo bersaglio di raid della polizia. Le persone identificate (spesso arbitrariamente) come omosessuali venivano arrestate e mandate nei campi di lavoro a rieducarsi, altre venivano rilasciate dietro la minaccia che la loro identità sarebbe stata rivelata ai familiari e ai datori lavoro, causando in essi un forte stress psicologico, che talvolta sfociava nel suicidio (Li 2006a). Perché l'omosessualità sia formalmente depenalizzata occorrerà attendere sino al 1997, quando la revisione del Codice Penale eliminò la sodomia dai reati di teppismo.

L'omosessualità nella Cina post-maoista: politiche governative e atteggiamenti contraddittori.

Nel corso degli anni Ottanta, il silenzio e l'abitudine al “non dire” l'omosessualità, comune anche ad altri fenomeni ritenuti dannosi all'ordine sociale e lesivi della morale comune², vennero meno. Stampa, televisione e radio cominciarono a discutere di problematiche, che sino a pochi anni prima erano relegate nella retorica e nel discorso pubblico alle descrizioni dedicate all’"Occidente decadente" e alle società capitalistiche perverse e corrotte. Tuttavia, il dibattito sull'omosessualità, sino alla fine del millennio si rivelò assai limitato, nonché pesantemente influenzato da una visione ufficiale dell'orientamento sessuale ancora fortemente discriminatoria. In tal senso, è certo utile notare come sino al 2001 l'omosessualità rientrasse nell'elenco dei disordini mentali, quale stilato dall'Associazione cinese degli psichiatri. Contestualmente a ciò, personalità politiche, studiosi e gente comune consideravano l'omosessualità come una malattia, e in tal senso il dibattito si limitava a descrivere i modi in cui questo disturbo poteva essere prevenuto e curato (Kong 2009). L'eliminazione dell'omosessualità dall'elenco dei disturbi mentali segnò l'inizio di una nuova, parziale apertura del governo cinese nei confronti di questo tema. Nel 2003 la più famosa università di Shanghai, la Fudan University, inserì il tema dell'omosessualità fra gli argomenti trattati da un corso interdisciplinare, di natura socio-sanitaria. Nel 2005, il dipartimento di sociologia del-

lo stesso ateneo creò un corso specifico sullo studio dell'omosessualità (Sun, Farrer, Choi 2006). Appare evidente come un Paese che ha ufficialmente considerato l'omosessualità un disordine mentale sino ad anni recentissimi, si trovi oggi in una fase ancora iniziale del cammino verso l'accettazione collettiva e la tutela legale della libertà sessuale. L'atteggiamento del governo cinese nei confronti dei tongzhi (letteralmente "compagno, camerata"), come vengono chiamati gli omosessuali in Cina, è caratterizzato da notevoli contraddizioni. Da una parte il governo scoraggia l'accettazione pubblica dell'omosessualità, anche attraverso la soppressione e il divieto di manifestazioni che propongano un'immagine esplicita dell'omosessualità, quale il primo concorso nazionale di bellezza gay. Nel gennaio 2010, in un noto nightclub della capitale Pechino stava per avere inizio il primo concorso nazionale di bellezza in cui si sfidavano giovani uomini omosessuali, quando fece irruzione la polizia. Un'ora prima dell'inizio della manifestazione la polizia fece sapere che il concorso era sospeso: mancavano le necessarie autorizzazioni per un suo regolare svolgimento (Laskowski 2010). Il messaggio dato dalle autorità era chiaro, la Cina non era ancora pronta per avere il suo "Mr. Gay", come promuovevano le locandine dell'evento, e al momento attuale sembra non esserci stato altro tentativo di organizzare nuovamente un evento simile. D'altro canto, il governo cinese si è dimostrato in talune occasioni più tollerante nei confronti dell'omosessualità, tanto da finanziare con fondi pubblici l'apertura di locali gay. Nel 2009, il governo locale della città meridionale di Dali, nella provincia dello Yunnan, ha donato a una organizzazione non-governativa (Ong), attiva nella prevenzione dell'HIV/AIDS, una somma di denaro pari a circa dodicimila euro, di cui la metà è stata destinata all'apertura del gay bar (China Daily 2009). Il locale, gestito da volontari omosessuali della Ong, costituisce un luogo di ritrovo per la comunità gay della città, in cui si svolgono attività di educazione alle malattie sessualmente trasmissibili (MST) e in modo particolare all'HIV/AIDS.

È evidente come nell'atteggiamento del governo cinese nei confronti dell'omosessualità si alternino repressione e tolleranza. In tal senso, è opportuno chiedersi quali siano le ragioni alla base di simili contraddizioni. Da una parte è evidente che la Cina contemporanea presenti inequivocabili segni di omofobia, declinati secondo la necessità di non mostrarsi libera ad accettare tout-court le espressioni pubbliche dell'omosessualità (ad esempio, il concorso di bellezza gay). Dall'altra parte, l'isterismo del governo cinese per la rapida diffusione delle MST, e in particolare dell'HIV/AIDS, a partire dagli anni Ottanta, si lega a una relativa apertura all'omosessualità, funzionale alla prevenzione, la cura e il controllo dell'AIDS.

L'omofobia del governo cinese

La natura omofobica del governo affonda le sue radici in tre principali caratteristiche della società cinese. In primo luogo, la cultura tradizionale riserva notevole importanza alla famiglia e alla continuazione del lignaggio. In tal senso l'obiettivo principale di un uomo adulto è quello di sposarsi e avere eredi che portino avanti il nome della famiglia. Appare dunque chiaro come gli omosessuali costituiscano un forte ostacolo alla tradizione. Proprio a causa delle pressioni che provengono dalla società in generale e dalla famiglia nello specifico, una delle più gravi costrizioni imposte agli omosessuali in Cina è l'unione forzata in matrimoni eterosessuali. Il sessuologo cinese Liu Dalin ha stimato che circa il 90% dei tongzhi sia sposato in matrimoni eterosessuali (Liu, Lü 2005).

In secondo luogo, l'omofobia del governo cinese trae origine da ragioni riconducibili al tessuto politico-sociale del Paese. Come già accennato, il governo di epoca maoista condannava l'omosessualità in modo talmente severo che non furono rari i casi di omicidio-suicidio dovuti all'orientamento sessuale degli individui. Successivamente, quando negli anni Settanta la Cina allentò gra-

dualmente il suo controllo sulla vita privata dei cittadini e al contempo si aprì all'Occidente, la società mutò rapidamente il suo aspetto. Fenomeni che durante l'epoca maoista era scomparsi, ridotti alla clandestinità, o semplicemente "non detti"³, ricomparvero negli anni Ottanta sulla scena cinese: ne sono un esempio la prostituzione e l'omosessualità. La riapparsa di questi due fenomeni, che sotto diverse angolazioni sono spesso posti sullo stesso piano nella retorica e nelle politiche cinesi, generò la convinzione in seno alle autorità di una possibile nuova decadenza della società cinese⁴, diventando ben presto bersaglio delle campagne di lotta all'"inquinamento morale" attuate dal governo. Secondo i discorsi ufficiali l'omosessualità (al pari della prostituzione) deve essere in ogni modo evitata, combattuta, curata; essa rappresenta un pericolo per la corruzione del popolo cinese, che rischia di perdere contatto con le virtù tradizionali in grado di garantire stabilità alla società, siano esse intese come retaggio dell'esperienza maoista, oppure del più lontano passato cinese, e segnatamente legate alla dimensione confuciana. Gli omosessuali, considerati sino a tempi recenti malati mentali, sono ritenuti dannosi per la morale del Paese, altresì per l'immagine che la Cina offre di sé all'estero. In tal senso il governo assume un atteggiamento omofobico da una parte per tutelare la popolazione "sana" dal rischio di essere corrotta da queste persone malate, perverse e immorali, dall'altra per evitare di restituire all'estero un'immagine decadente, che vada contro le linee guida che erano state indicate dal maoismo.

La dimensione della "cura" dell'omosessualità sembra legarsi, a partire dalla seconda metà degli anni Novanta, alla consapevolezza da parte del governo cinese del pericolo posto dall'omosessualità quale veicolo di malattie sessualmente trasmissibili e in particolare di HIV/AIDS. Contestualmente a tale percezione del pericolo da parte delle autorità cinesi, l'omofobia si lega dunque all'isterismo per la diffusione di HIV/AIDS, determinando una politica contraddittoria nei confronti dell'omosessualità.

L'isterismo del governo per la crisi dell'HIV/AIDS

Nel 1985 fu diagnosticato il primo caso di AIDS in Cina: si trattava di un turista americano in viaggio a Pechino (Raffa 2003). Verso la fine degli anni Ottanta furono individuati i primi casi propriamente "cinesi" di sieropositivi, in quanto dal 1985 al 1989 la malattia veniva (naturalmente in maniera erronea) associata alla sola presenza nel Paese degli stranieri (Brombal, Bristot, Cortassa 2011). In un primo momento il governo cinese pose l'attenzione su due categorie ritenute pericolose per la trasmissione del virus: i tossicodipendenti e le prostitute. A partire dalla seconda metà degli anni Novanta, alle due principali categorie considerate ad alto rischio di contagio HIV/AIDS, ovvero quelle delle prostitute e dei tossicodipendenti, il governo aggiunse gli omosessuali. In realtà per quasi un decennio, la preoccupazione del governo che interessava la relazione tra omosessuali e HIV/AIDS non si tradusse in azioni concrete. Infatti sino a metà dei primi anni Duemila un numero assai limitato di programmi di educazione e prevenzione per le MST e l'HIV/AIDS era stato diretto specificatamente agli omosessuali (Choi et al. 2004).

Sino alla prima metà degli anni Duemila, il governo cinese paradossalmente si dimostrò riluttante a educare alla salute sessuale non solo gli omosessuali, ma l'intera popolazione. Il governo cinese, invocando ancora una volta la necessità di mantenere alta la moralità della nazione, proibì sino al 2003 le pubblicizzazioni dei preservativi (Zheng 2009). L'ostinazione del governo a vietare la pubblicità di marche di preservativi si manifestò in una serie di occasioni tra il 1998, quando fu fatta rimuovere una pubblicità da ottanta autobus di Canton, e il 2003, anno in cui il governo scelse di cambiare la normativa sulla reclamizzazione di prodotti relativi alla sfera sessuale permettendo di pubblicizzare anche i preservativi al fine di "incoraggiare l'interesse pubblico" (Zheng 2009). Agli occhi del governo cinese, reclamizzare i preservativi significava incorag-

giare la promiscuità sessuale. In modo molto semplicistico si pensava che una donna che acquistasse preservativi potesse avere una sessualità promiscua, se non addirittura che fosse dedita alla prostituzione; al contempo, un uomo che comprasse preservativi poteva essere considerato un abituale frequentatore di prostitute, oppure un omosessuale. Simili interpretazioni del semplice gesto di acquistare uno strumento necessario alla prevenzione delle MST, è in parte influenzata dal sistema cinese di erogazione dei servizi di pianificazione familiare. In Cina gli uffici locali della pianificazione familiare forniscono gratuitamente alle coppie sposate in età fertile, dietro presentazione di alcuni documenti, preservativi e altri strumenti di contraccezione. In tal senso qualora una persona acquisti privatamente preservativi è guardata con sospetto, in quanto ritenuta sessualmente attiva fuori dal matrimonio e dunque immorale.

In tale contesto, non c'è da stupirsi se, secondo un'indagine nazionale condotta nel 2002, soltanto il 18-20% degli studenti di medicina di Pechino riteneva che il preservativo proteggesse dal contagio per via sessuale dell'HIV (Zheng 2009). Al contempo, studi recenti hanno rivelato come la popolazione omosessuale spesso non percepisca il rischio di contagio di HIV/AIDS e pertanto solo una percentuale minima utilizzi il preservativo durante i rapporti sessuali. I tongzhi, al pari delle prostitute, sovente dichiarano: «non credo di essere a rischio... non sempre uso il preservativo, perché sono certo che tutti i miei partner siano sani» (Choi et al. 2004, p. 259). Il governo cinese altresì scoraggia indirettamente l'acquisto e l'uso del preservativo non solo in senso di critica morale, bensì attraverso veri e propri arresti. Non è raro infatti che donne o uomini trovati in possesso di preservativi vengano arrestati o trattenuti dalla polizia poiché sospettati di prostituzione (maschile e femminile) (Zheng 2009).

Educare gli omosessuali o il resto della popolazione?

In anni recenti, l'attenzione e la preoccupazione del governo per la relazione che lega omosessuali e diffusione di MST e HIV/AIDS ha cominciato a concretizzarsi in attività di educazione alla prevenzione e cura di tali malattie. In tal senso gli omosessuali, sino al 2001 considerati come affetti da disturbi mentali, nel giro di pochi anni sono ritornati a essere identificati dalle autorità cinesi con un'altra malattia: l'HIV/AIDS. Se prima del 2001 il desiderio sessuale andava prevenuto e curato perché sintomo di un disordine psichico, oggi l'omosessualità va controllata (ed evitata) in quanto veicolo della diffusione dell'HIV/AIDS.

Nell'insistenza con cui il governo pone in relazione gli omosessuali e la diffusione di HIV/AIDS appare evidente come questi individui siano spesso non soltanto definiti come possibili veicoli di trasmissione, bensì identificati, in virtù del proprio orientamento sessuale, come la malattia stessa. Poco importa che le statistiche dimostrino che i rapporti eterosessuali siano oggi il principale veicolo di trasmissione di HIV/AIDS in Cina (UNAIDS 2010)⁶: l'attuale attenzione-ossessione del governo per gli omosessuali ha fatto sì che essi siano spesso identificati come principali responsabili della crisi dell'AIDS.

In questo processo di identificazione dell'omosessualità come malattia o veicolo di malattia, la componente che rimane immutata è la condizione di immoralità che contraddistingue il desiderio gay. Gli omosessuali, al pari di altre categorie ritenute ad alto rischio come tossicodipendenti e prostitute, sono spesso considerati responsabili della propria malattia, la quale risulta essere una conseguenza diretta di comportamenti ritenuti immorali. La studiosa He Xiaopei ha dimostrato come il governo cinese abbia attuato una strategia selettiva nel mostrare o celare l'identità dei malati di HIV/AIDS nelle campagne mediatiche di educazione alla malattia (He, Rosel 2010). Alcune persone sono esposte al pubblico come malati, talvolta contro la propria volontà, mentre altre sono deliberatamente tenute lontane dalla pubblica esposizione della loro identità di sieropositivi.

Da una parte vi sono gli omosessuali, le prostitute e i tossicodipendenti, i quali costituiscono per il governo categorie “ideali” di malati di HIV/AIDS, che devono essere poste al centro delle campagne mediatiche per l’educazione e la sensibilizzazione. Al contrario, quanti hanno contratto la malattia mediante trasfusioni di sangue, donazione di plasma o rapporti sessuali (atti alla procreazione) con il marito o la moglie sono sapientemente tenuti lontani dall’esposizione pubblica. L’esibire o il nascondere l’identità del malato di HIV/AIDS nelle campagne di prevenzione è certamente funzionale all’educazione della popolazione, secondo un messaggio molto preciso: omosessuali, prostitute e tossicodipendenti hanno infranto le regole della moralità e dunque sono stati condannati alla condizione di malati di HIV/AIDS. In tal senso, He Xiaopei sostiene che «le autorità cinesi operanti nel settore della sanità non si comportino come un gruppo di esperti che curano la malattia, bensì come un’istituzione che regola e disciplina la società» (He, Rofel 2010, p. 529).

Appare evidente come mostrare nei media un sieropositivo, identificato come omosessuale, tossicodipendente o prostituta, comporti altresì una notevole stigmatizzazione delle persone sane che appartengono tuttavia a queste categorie. Questa demonizzazione è rafforzata ognqualvolta il governo cinese pubblicizzi attività a sostegno degli omosessuali, in cui il riferimento all’HIV/AIDS non è mai assente. Si prenda ad esempio la notizia che il governo locale della città di Dali ha permesso l’apertura del primo bar gay finanziato con denaro pubblico. Appare evidente la relazione tra omosessualità e HIV/AIDS non solo nelle attività che sono organizzate nel locale, ma anche nella scelta, assai significativa, del giorno di inaugurazione: 1° dicembre, giornata mondiale per la lotta all’AIDS⁷. Altri esempi di inevitabile commistione/identificazione tra omosessualità e AIDS sono costituiti dalle oramai numerose Ong cinesi che operano con i tongzhi, le quali possono ragionevolmente sperare nell’accettazione e nel sostegno del governo solo qualora operino per l’educazione alla prevenzione e cura dell’HIV/AIDS.

Il ruolo delle Ong: il caso di Sunny Zonda.

Nel contesto cinese contemporaneo, le attività delle Ong che operano con categorie di persone quali omosessuali, prostitute e tossicodipendenti sono regolate in maniera duplice dal governo: da una parte esso impone di fatto alle Ong indipendenti di operare rimanendo nell’ombra, dall’altra coordinata direttamente le attività delle cosiddette GONGO (Government organized non-governmental organization), in buona parte dipendenti dal potere statale.

Nel caso delle Ong che lavorano con gli omosessuali, come già accennato, una prerogativa essenziale che garantisca il sostegno del governo è data dall’inserimento nei programmi delle organizzazioni di attività di educazione all’HIV/AIDS. Se da una parte è evidente come il sostegno del governo si traduca positivamente in tutela contro la censura (come avviene per molte Ong indipendenti), stanziamento di fondi e affiancamento di personale medico qualificato, dall’altra è chiaro che il legame con lo Stato limiti enormemente la posizione delle Ong nel considerare l’omosessualità in modo diverso rispetto alla retorica ufficiale, centrata come detto sul concetto di malattia. In tal senso, nel contesto cinese paiono non esistere Ong legalmente riconosciute che si battono per la tutela legale dell’omosessualità, per la liberalizzazione dei matrimoni gay, o più semplicemente, per ridurre la stigmatizzazione che interessa gli omosessuali. Al contrario, sono nell’ordine delle centinaia le Ong, ufficialmente riconosciute, attive nell’area di HIV/AIDS (Duckett 2008).

Sunny Zondavii è un esempio calzante di Ong, o meglio GONGO, avente come obiettivo centrale la lotta alla diffusione dell’HIV/AIDS fra la popolazione omosessuale maschile. L’organizzazione istituita nello Hunan (Cina meridionale) nel 2004 ha ottenuto il riconoscimento legale da parte del

governo locale nel 2008, merito forse del motto stampato nei biglietti da visita, nei volantini e nei poster: "Sunny Zonda. Organizzazione volontaria istituita nel 2004 per la lotta all'AIDS". E' significativo come nel motto non vi sia nessun accenno al fatto che la Ong lavori esclusivamente con gli omosessuali, ma solo all'impegno per combattere l'HIV/AIDS.

Secondo quanto appreso da chi scrive attraverso interviste condotte nel 2010 con componenti della Sunny Zonda, le attività della Ong si concentrano sulla sensibilizzazione della popolazione omosessuale circa comportamenti a rischio, con particolare riferimento all'HIV/AIDS, attraverso eventi quali convegni, rassegne cinematografiche, festival musicali, incontri informali entro karaoke, bar ecc. è significativo come le attività della Sunny Zonda siano sviluppate attraverso una stretta collaborazione con le autorità governative, in specie il Centro per il controllo e la prevenzione delle malattie trasmissibili (da cui l'acronimo CDC, Center for Disease Control and Prevention) della provincia Hunan. Nel corso delle citate attività di sensibilizzazione, sovente personale del CDC preleva su volontari campioni di sangue, su cui condurre test dell'HIV. Dopo aver prelevato il campione, il personale del CDC da' a ciascuno un codice, da presentare al momento del prelievo del referto, il quale sarà disponibile (in forma anonima e gratuitamente) dopo qualche giorno. Al momento attuale ancora una minima percentuale di omosessuali (che risulta tuttavia superiore rispetto ad altre categorie considerate ad alto rischio, come prostitute e tossicodipendenti) si sottopone al test di HIV/AIDS. La barriera principale che impedisce loro di recarsi presso i centri predisposti per i controlli delle MST è il timore di essere ostracizzati da familiari, amici e in generale dalla società, perché identificati come promiscui, omosessuali e potenziali sieropositivi (Feng, Wu, Detels 2010). In tal senso l'omofobia e l'ossessione del governo a identificare gli omosessuali come legati alla diffusione di HIV/AIDS, comporta un grave effetto collaterale: i tongzhi evitano di sottoporsi ai test della malattia, altresì quando identificati come sieropositivi spesso rifiutano le cure (Feng, Wu, Detels 2010), preferendo nascondere la propria identità doppiamente colpevole di omosessuali e malati.

Considerazioni conclusive

"La strada per la tutela legale dell'omosessualità è ancora molto lunga?", così intitola un suo saggio la famosa sessuologa cinese Li Yinhe (Li 2006b). Rispondere a questo quesito è a tutt'oggi molto difficile. Da quanto descritto in questo articolo, appare evidente come non sia possibile stabilire quanto lunga e accidentata sia ancora la strada per raggiungere una effettiva tutela della popolazione omosessuale in Cina, in virtù di una ragione molto semplice: quella via non è ancora stata imboccata dal governo.

Se da un lato le autorità, spinte da un'omofobia declinata secondo le necessità di proteggere la morale del popolo cinese, impediscono la pubblica manifestazione dell'omosessualità finalizzata alla sua accettazione, dall'altro espongono gli omosessuali ai media come mezzo di educazione non solo degli stessi tongzhi, ma soprattutto dell'intera popolazione. L'omosessualità in Cina è ancora fortemente ricondotta alla malattia: se fino al 2001 era ufficialmente considerata come disordine psichico, oggi è rappresentata come una delle cause principali della diffusione dell'HIV/AIDS. Le voci che nel dibattito sull'omosessualità si schierano contro questa stigmatizzazione sono assai poche. La personalità che ha riscosso più attenzione, in senso tanto positivo quanto negativo, sia in Cina che all'estero, è la già citata sessuologa Li Yinhe, che da decenni si batte per l'accettazione e la parità dei diritti degli omosessuali nella Rpc. Come membro della Conferenza politico consultiva del popolo cinese (Cpcpc), Li Yinhe ha invano chiesto ripetutamente che venissero legalizzate le unioni omosessuali. La sua figura è assai controversa: benché ricopra ruoli molto importanti (è membro della già citata Cpcpc, oltre che docente e ricercatore della prestigiosa Ac-

cademia di scienze sociali cinese) e appaia frequentemente su quotidiani, riviste e blog, sembra esprimere la visione di una ristretta élite sociale e culturale, piuttosto che rispecchiare sentimenti ed esigenze diffuse in seno alla società cinese. L'approccio delle autorità è ancora ben rappresentato dall'esempio dal caso di Tong Ge, direttore del China Gay Health Forum ed esperto alla guida del Beijing Gender Health Education Institute, che nel 2010 fu invitato dal Ministero della Sanità cinese a diventare membro del Comitato Consultivo per la Prevenzione di HIV/AIDS e MST, prima persona dichiaratamente gay a cui sia stato concesso di assumere incarichi politici ufficiali di rilievo. Appare tuttavia chiaro come, ancora una volta, l'identità omosessuale del sociologo Tong Ge sia stata associata al virus dell'HIV/AIDS, non contribuendo minimamente a combattere la stigmatizzazione dei tongzhi. Al contrario, potrebbe potenzialmente rafforzare fra la popolazione la convinzione che l'omosessualità vada associata alla malattia, a causa di una sua pretesa, intrinseca immoralità.

Note

i Testimonianza emersa contestualmente alle interviste condotte dalla sessuologa cinese Li Yinhe durante gli anni Novanta (Li 2006).

ii Nel caso della prostituzione, il governo dichiarò il fenomeno eradicato alla fine degli anni Cinquanta, a seguito di campagne per l'eliminazione durate quasi un decennio. Secondo lo studioso Pascale Coulette, negli anni Sessanta e Settanta, il governo attuò un processo che egli definisce di "non dire" la prostituzione, ovvero scelse di ignorare il fenomeno anche qualora fossero scoperti casi di prostituzione, altresì vennero eliminate dai vocabolari tutte le parole che si riferivano a questo tema (Coulette 2003).

iii Cfr. nota 2.

iv Similmente a quanto venne percepito dall'élite degli intellettuali dalla fine dell'Ottocento sino ai primi decenni del Novecento.

v Le coppie sposate devono presentare agli uffici locali della pianificazione familiare il certificato di matrimonio e fertilità, e il permesso di soggiorno qualora siano migranti residenti in un luogo diverso da quello natale.

vi Dati disponibili sul sito di UNAIDS all'indirizzo: <http://www.unaids.org.cn/en/index/page.asp?id=197&class=2>

&classname=China's+Epidemic+%26+Response+ (ultima consultazione 14/12/2011).

vii In seguito, a causa della troppa attenzione riservata alla notizia dell'apertura da parte dei media, l'inaugurazione slittò di qualche giorno: "non vogliamo che i clienti siano a disagio nel venire ripresi dalla telecamere come avventori del bar, il giorno dell'inaugurazione. Al contempo chiediamo un po' di privacy anche per tutelare l'identità dei volontari che lavorano nel locale, sono tutti ragazzi omosessuali", così parlò ai giornalisti il direttore della Ong.

viii Le informazioni relative alla Ong Sunny Zonda qui riportate, sono frutto di un incontro avvenuto nel luglio 2010 nella provincia dello Hunan tra chi scrive e componenti dell'organizzazione.

ix Il comunicato della lista dei membri del Comitato è consultabile sul sito del Ministero della Sanità cinese all'indirizzo: http://www.moh.gov.cn/sofpro/cmspreviewjspfilezwgkztcms_0000000000000000131_tpl.jsp?requestCode=49343&CategoryID=2740 (ultima consultazione 15/12/2011).

Bibliografia

BROMBAL DANIELE, BRISTOT MARTINA, CORTASSA GIORGIO, Hiv/AIDS in Cina, «Saluteinternazionale.info», 2011.

CHIANG HOWARD, Epistemic modernity and the emergence of homosexuality in China, «Gender & History», XXII, 3, 2010, pp. 629-657.

CHINA DAILY, China city government opens gay bar to fight AIDS, «China daily», 1 dicembre 2009.

CHOI KYUNG-HEE et alii, High HIV risk but inadequate prevention services for men in China who have sex with men. An ethnographic study, «AIDS and behavior», VI, 3, 2004, pp. 255-266.

COULETTE PASCALE, Dire la prostitution en Chine. Terminologie et discours d'hier à aujourd'hui, Parigi, L'Harmattan, 2003.

DIKÖTTER FRANK, Sex, culture and modernity in China, Londra, Hurst & Company, 1995, pp. 137-145.

DUCKETT JANE, Health NGOs. A second generation of policy advocates?, «China Review», XLII, 6, 2008, p. 16.

EVANS HARRIETT, Women and sexuality in China. Dominant discourses of female sexuality and gender since 1949, Cambridge, Polity Press, 1997, pp. 206-215.

FENG YUJI, WU ZUNYOU, DETELS ROGER, Evolution of MSM community and experienced stigma among MSM in Chengdu, China, «J Acquire Immun Defic Syndr», LII, 1, 2010, pp. 98-103.

HE XIAOPEI, ROFEL LISA, "I'm AIDS". Living with HIV/AIDS in China, «Positions», XVIII, 2, 2010, pp. 511-535.

LASKOWSKI CHRISTINE, Inaugural gay pageant ordered to shut down, «China daily», 16 gennaio 2010.

LI YINHE, Regulating male same-sex relationships in the People's Republic of China, in Sex and sexuality in China, a cura di ELAINE JEFFREYS, Oxon, Routledge, 2006a.

LI YINHE, Tongxinglian hefahua de daolu you duo yuan? [La strada per la tutela legale dell'omosessualità è ancora molto lunga?], «China society periodical», IV, 2006b, s.i.p.

LIU DALIN, LÜ LONGGUANG, Zhongguo tongxinglian yanjiu [Studio sull'omosessualità in Cina], Pechino, Zhongguo shehui chubanshe, 2005.

KONG TRAVIS, Chinese male homosexualities. Memba, tongzhi and golden boy, Oxon, Routledge, 2009.

RAFFA MICHEL, AIDS in Cina. Il grande pericolo, «Mondo cinese», 114, 2003.

SUN ZHONGXIN, FARRER JAMES, CHOI KYUNG-HEE, Sexual identity among men who have sex with men in Shanghai, «China perspectives», LXIV, 2006, pp. 2-13.

ZHENG TIANIAN, The cultural politics of condoms in the time of AIDS in China, «China perspectives», 1, 2009, pp. 55-66.